

FOR.ME

Formazione e Memoria

2

Direttori

Emiliano MACINAI
Università degli Studi di Firenze

Luana COLLACCHIONI
Università degli Studi di Firenze

Comitato scientifico

Francesca BORRUSO
Università degli Studi Roma Tre

Luca BRAVI
Università degli Studi di Firenze

Pietro CAUSARANO
Università degli Studi di Firenze

Gabriella D'APRILE
Università degli Studi di Catania

José Luis HERNÁNDEZ HUERTA
Universidad de Valladolid

Lutz KLINKHAMMER
Istituto Storico Germanico di Roma

Nicola LABANCA
Università degli Studi di Siena

Orlando MATERASSI
Anei – Associazione Nazionale Ex Internati nei Lager Nazisti

Matteo MAZZONI
Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea

Stefano OLIVIERO
Università degli Studi di Firenze

Silvia PASCALE
Anei – Associazione Nazionale Ex Internati nei Lager Nazisti

Alessandro VACCARELLI
Università degli Studi dell'Aquila



L'esperienza [...] è la memoria più la ferita che ti ha lasciato, più il cambiamento che ha portato in te e che ti ha fatto diverso.

ITALO CALVINO

La collana intende valorizzare la dimensione formativa ed educativa della memoria, intesa in prospettiva personale, sociale e storica. In tal senso, Pedagogia, Storia e Didattica divengono ambiti privilegiati e necessari, in cui dibattere, in modo interdisciplinare e con inevitabili e opportuni sconfinamenti, temi e problemi relativi alle dinamiche intergenerazionali, all'agire educativo, alle strategie didattiche, alle dimensioni professionalizzanti dell'etica, dell'impegno e della responsabilità, che caratterizzano processi educativi rivolti alla crescita in termini di conoscenza, consapevolezza, partecipazione, cittadinanza attiva, educazione alla pace.

L'agire educativo consapevole, la competenza critico-riflessiva, le testimonianze, la conoscenza storica e il rapporto tra passato, presente e futuro si configurano perciò come base fondante e orizzonte di senso per i volumi accolti in questa collana, che intende collocarsi nel panorama nazionale ed internazionale per far dialogare il sapere scientifico e la ricerca con i territori, i saperi locali, i testimoni diretti e indiretti, i gruppi storicamente discriminati, così da dare senso, significato e valore alla conoscenza storica e alla formazione personale, in prospettiva di *Lifedeep Learning*.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
FORLILPSI
DIPARTIMENTO DI FORMAZIONE,
LINGUE, INTERCULTURA,
LETTERATURE E PSICOLOGIA



Ambasciata
della Repubblica Federale di Germania
Roma

Publicazione del progetto di ricerca “La memoria resistente” Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia Università di Firenze.

Progetto finanziato da Anei – Sezione di Firenze tramite il Fondo italo-tedesco per il Futuro.

Per quanto il lavoro sia stato condiviso dalle autrici, i capitoli 1 e 2 sono da attribuire interamente a Luana Collacchioni, il capitolo 3 è da attribuire interamente a Silvia Pascale.

Luana Collacchioni, Silvia Pascale

Raccontare un'esperienza traumatica

Narrazione e testimonianza dell'IMI Franco Gambogi

Prefazione di
Orlando Materassi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3117-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2019

Indice

- 9 *Prefazione*
ORLANDO MATERASSI
- 13 *Brevi riflessioni introduttive*
- 17 *Capitolo I*
La traumatica esperienza dell'internamento militare italiano: prospettiva interdisciplinare
LUANA COLLACCHIONI
- I.1. Gli IMI, internati militari italiani: contesto storico, 17 – I.2. Narrazione autobiografica di Franco Gambogi, 39 – I.3. Sguardo interdisciplinare per una lettura complessa, 47 – Riferimenti bibliografici, 51.
- 53 *Capitolo II*
Narrazione di un'esperienza imponderabile. Franco Gambogi: vita militare e internamento
LUANA COLLACCHIONI
- 2.1. Franco Gambogi. Vita militare di un giovane soldato, 53 – 2.2. Diario del prigioniero Gambogi Franco — Rodi 8 settembre 1943 — Torre 9 ottobre 1945. “La mia Prigionia” ovvero “due anni, un mese e un giorno”, 82 – 2.2.1. *Come sono stato fatto prigioniero*, 82 – 2.2.2. *La prigione viaggiante*, 89 – 2.2.3. *Capodanno 1944*, 93 – 2.2.4. *L'arrivo al campo di concentramento*, 95 – 2.2.5. *La partenza dal “Lager” per il luogo di lavoro*, 98 – 2.2.6. *Il nostro lavoro e la vita dell’ “Arbeitskommando”*, 99 – 2.2.7. *Inverno russo!*, 101 – 2.2.8. *L'avanzata Russa e la nostra peregrinazione fino a Varsavia*, 101 – 2.2.9. *A Lida*, 106 – 2.2.10. *A Varsavia*, 109 – 2.2.11. *La Rivoluzione di Varsavia*, 110 – 2.3. Dopo l'internamento militare, 117 – Riferimenti bibliografici, 136.
- 139 *Capitolo III*
Dal Dodecaneso alla Bielorussia
SILVIA PASCALE
- 3.1. Premessa, 139 – 3.2. Rodi, situazione nel settembre 1943, 140 – 3.3. 8 settembre 1943 a Rodi, 143 – 3.4. Inizia la prigione, 147 – 3.5. Dalla Grecia

alla Bielorussia: il Lager di Borisov, 153 – 3.6. L'Arbeitskommando di Mogilev (Mahilëŭ), 157 – 3.7. La battaglia di Mogilev e la controffensiva russa, 158 – Riferimenti bibliografici, 163.

Prefazione

di ORLANDO MATERASSI*

Oggi più che mai si pone il problema di mantenere viva la memoria storica di cosa furono i regimi fascista e nazista, le promulgazioni delle leggi razziali, l'odio, la paura del diverso, le pretese di supremazia nazionale, il coinvolgimento dei Paesi di tutta Europa in un conflitto mondiale al termine del quale si contarono 65 milioni di morti.

Di quel contesto storico fanno parte, con la loro specifica vicenda, i soldati del Regio Esercito Italiano, prima belligeranti e poi Resistenti nei Lager nazisti dopo l'8 settembre 1943, giorno in cui venne proclamato l'armistizio dal Maresciallo Badoglio.

La loro cattura da parte dell'esercito tedesco ed il successivo rifiuto di collaborazione con la costituita R.S.I. da parte del partito fascista, li portò ad essere schiavi del Terzo Reich per venti lunghi mesi nei Lager nazisti dell'Europa centrale ma anche in Bielorussia, Ucraina, Norvegia, Lituania, Estonia e Lettonia.

Vennero privati della propria identità, venne loro negata la tutela di prigionieri di guerra come prevedeva la Convenzione di Ginevra del 1929, non ebbero la possibilità di ricevere aiuti sanitari, alimentari e vestiari da parte della Croce Rossa Internazionale.

La loro fu una prova di coraggio fatta di sofferenze, violenze e morte.

Dei 650.000 prigionieri, che dal 20 settembre 1943 perderanno lo status di prigionieri militari e verranno riconosciuti Internati Militari Italiani (IMI), 50.000 troveranno la morte all'interno dei Lager.

Per molti anni dalla fine del conflitto, la loro scelta rimase nell'oblio di Stato, di una società e di un'Europa divise da ideologie politiche e di contrapposizione.

Soltanto il 1° dicembre 1977 ai sensi della Legge n. 907, verrà loro riconosciuto il merito di essere stati Combattenti Volontari per la Libertà d'Italia.

* Associazione Nazionale Ex Internati nei Lager nazisti – ANEI di Firenze.

Purtroppo a tutt'oggi, la ormai riconosciuta Resistenza al nazifascismo degli IMI, non è argomento di studio all'interno dei testi scolastici.

Da qui la necessità di far conoscere la loro storia, attraverso progetti di ricerca in prospettiva pedagogico-educativa, mettendo in evidenza l'importanza di non rimanere indifferenti, di avere il coraggio di saper scegliere come fecero gli IMI, dicendo NO al nazifascismo, pur sapendo di dover affrontare una lunga e sofferta prigionia.

Questa pubblicazione realizzata nell'ambito dell'attività di ricerca del progetto "La memoria resistente" presentato dall'ANEI di Firenze in collaborazione con il Dipartimento FORLILPSI dell'Università degli Studi di Firenze e sostenuto finanziariamente dal Fondo italo-tedesco per il Futuro ne è un'importante testimonianza attraverso la narrazione della vita militare, della prigionia, ma soprattutto della scelta di Franco Gambogi.

Un lavoro di professionalità, di passione e competenza di Luana Collacchioni, riuscendo a mettere insieme la trascrizione del diario di Franco Gambogi, la pubblicazione di importanti documenti e raccogliendo i racconti orali e scritti della figlia Maria Angela, facendo con ciò capire l'importanza di mantenere viva la memoria non solo attraverso le testimonianze dirette, ma anche quanto sia indispensabile riuscire a coinvolgere le seconde generazioni.

I giovani degli anni Duemila, sempre più distanti da quello scenario storico, quale fu la nascita del fascismo e del nazismo, gli eccidi di civili perpetrati dagli eserciti e dalle milizie dei due regimi, i vari sistemi concentrazionari in cui furono vittime milioni di persone, gli orrori e le vittime della guerra, hanno la necessità di essere educati e resi consapevoli della storia del loro Paese.

La narrazione e la testimonianza dell'IMI Franco Gambogi è un testo di indubbia importanza per conoscere la storia ed il valore di uomini che con il loro sacrificio riuscirono a sconfiggere il nazifascismo e gettare le basi per una nuova Italia, che il popolo volle Repubblica con il referendum del 2 giugno 1946 e i cui valori di antifascismo, pace, libertà, democrazia, solidarietà e umanità sono sanciti nella Carta Costituzionale entrata in vigore il 1° gennaio 1948.

A Luana Collacchioni va altresì il grande merito di essere non solo autrice e curatrice di così importanti volumi ma anche per la sua incessante presenza negli istituti scolastici e nella società civile per educare alla conoscenza della memoria e dei Valori Costituzionali.

La pubblicazione del diario di Franco Gambogi ha sicuramente il merito di arricchire la bibliografia degli internati militari italiani, con

questo testo importante e utile all'intera comunità per la conoscenza storica del nostro Paese e per educare a mantenere viva la Memoria.

Per questo sento il dovere di dichiarare il mio sincero ed affettuoso ringraziamento per la disponibilità di Maria Angela Gambogi a rendere pubblico il diario e le varie documentazioni di suo padre per il lavoro di ricerca e trascrizione di Luana Collacchioni, in collaborazione con Silvia Pascale.

Brevi riflessioni introduttive

Ovvero l'importanza pedagogico-formativa
del diario di Franco Gambogi

Il presente volume è il frutto di un lavoro a quattro mani, condiviso nella progettazione e nel continuo confronto fra le autrici, che per la stesura definitiva hanno costantemente collaborato in un processo di ricerca coinvolgente e appassionante, atteggiamento ritenuto dalle stesse necessario per un lavoro scientificamente attento, rigoroso e rispettoso.

L'ambito disciplinare di riferimento è quello pedagogico, che necessariamente si nutre della conoscenza storica, per leggerla, comprenderla e restituirla pubblicamente in chiave educativo-formativa, in questo caso partendo dall'esperienza di vita narrata da Franco Gambogi nel suo diario e ricostruita, nella parte relativa al suo vissuto di guerra e di internamento, grazie alla documentazione privata consegnata dalla famiglia per fini di ricerca e di divulgazione scientifica.

Il volume infatti si colloca all'interno del progetto di ricerca "La memoria resistente: conoscere la storia degli Internati Militari Italiani, attraverso le loro testimonianze, per costruire cultura nazionale ed europea, in prospettiva pedagogico-educativa", voluto e finanziato dalla Sezione Anei di Firenze, col contributo dei Fondi per il Futuro italo-tedesco.

La Sezione fiorentina dell'Anei ha voluto impegnarsi in tale progetto per la irremovibile volontà di far conoscere, nella comunità scolastica e sociale, chi siano stati gli IMI, Internati Militari Italiani, con l'intenzionalità di ampliare il dibattito attorno al tema dell'internamento, spesso sconosciuto alla cittadinanza, alla popolazione e anche ai docenti, proprio perché mancante sui libri di studio.

Gli IMI, con la loro scelta di resistere, pur senza armi, durante la loro prigionia, scegliendo una o più volte di non voler essere più alleati del Terzo Reich, sono un esempio etico, morale e civico di chi sceglie, a livello personale, antepoendo il bene comune alla propria

condizione, nonostante questa sia terribile, di estrema sofferenza. . . insomma non una situazione di guerra ma un'esperienza traumatica.

La storia di ogni internato militare è diversa da qualsiasi altro, non si può generalizzare semplificando una realtà assolutamente complessa e diversificata; conoscere singole storie di prigionia-internamento, permette di comprendere proprio quel vissuto intimo e personale di un enorme numero di soldati prevalentemente giovanissimi, che hanno fatto una loro scelta di resistenza, più o meno consapevole, ma di fatto agendo la prima forma di resistenza di grande importanza nella seconda guerra mondiale.

Come è importante quindi la conoscenza delle specifiche testimonianze, altrettanto lo è l'internamento militare italiano inteso come argomento storico, che deve essere conosciuto e studiato, come resistenza senza armi, insieme alla resistenza partigiana armata, la quale invece è ampiamente e debitamente studiata e argomentata sui testi di studio.

Valorizzare le esperienze personali, trasformandole in strumenti narrativi di conoscenza, è scelta che intende valorizzare la memoria: il diario di Gambogi, come altri diari pubblicati o in via di pubblicazione per la presente ricerca, mantiene in memoria la storia personale e la storia sociale, rendendola viva, comprensibile e motivante per la conoscenza della storia in modo da dare un senso e un significato alla disciplina, riattualizzandola, portandola nell'oggi con una modalità critico-riflessiva, che si colloca in modo specifico in ambito pedagogico, capace di sensibilizzare alla cittadinanza attiva e alla partecipazione consapevole.

Venendo al diario di Franco Gambogi e a tutto il materiale documentario e fotografico consegnato dalla famiglia, riteniamo importante esplicitare i nostri ringraziamenti per la fiducia ricevuta e attestata proprio dalla consegna dei preziosi "affetti personali", che ci hanno permesso di rendere pubblica una storia di guerra e prigionia che altrimenti sarebbe rimasta privata. Solo tale fiducia permette di produrre conoscenza attraverso il lavoro di studio e ricerca che trasforma "effetti personali" in documentazione storica e strumento di conoscenza.

Avvicinarsi a diari, foto, lettere, documenti vari, quasi tutti originali, genera grande emozione e crea una relazione tra ricercatrici, familiari ed ex internato nei lager nazisti, che si concretizza nella stesura finale del volume e che, nel suo svilupparsi e completarsi ha prodotto un legame particolare di conoscenza con quel giovane

Franco Gambogi che dall'essere un nome e uno status — Franco Gambogi, ex IMI, come era all'inizio del lavoro di ricerca — diviene un giovane soldato che si è imparato a conoscere intimamente (non completamente) attraverso i suoi scritti e l'immedesimazione con la sua esperienza narrata, i suoi affetti scritti attraverso la corrispondenza, lo studio dei luoghi e la conoscenza dei fatti storici.

Franco Gambogi, grazie alla volontà dei suoi familiari, attraverso questo volume, diviene testimone di memoria, narrante autobiografico di un'esperienza di guerra imponderabile, non prigioniero di guerra, come un soldato può prevedere di potersi trovare ad essere, stante la guerra, ma IMI, status nuovo, previsto solo in quella guerra e solo per i soldati italiani da Hitler, per la decisione di sfruttare come schiavi quelli che per lui erano stati "traditori" (o giustificando così la sua scelta di sfruttamento come manodopera schiava, necessaria per il Reich).

Questo volume custodisce la storia di Franco Gambogi, uno degli oltre 700.000 Internati Militari Italiani.

Attraverso le storie di uomini come lui, si delineano anche le storie dei luoghi di internamento, anche se per una ricostruzione storica rigorosa di questi siti del trauma, basata sui documenti e sui fatti, si è lavorato con difficoltà per la scarsità di bibliografia italiana.

Il diario e gli appunti di Gambogi sono attraversati dalla franchezza con cui descrive gli avvenimenti, dalla vivacità degli stessi, permettendo a chi legge di entrare in prima persona nell'esperienza terribile della prigionia.

Non c'è normalità nella vita di quest'uomo straordinario, che uno dopo l'altro infila gli eventi della storia e sembra travolgerli con la sua forza e la sua tenacia, anziché esserne travolto; sa che potrà contare sempre e soltanto sulle sue forze e non può permettersi di fermarsi a pensare e tantomeno a lamentarsi.

Sapere che quelle parole sono state messe nero su bianco da un ragazzo molto giovane, come lo erano tantissimi Internati, stupisce e dà la misura della straordinarietà della persona, del giovane uomo.

Un piccolissimo diario che in termini contenutistici restituisce molto più di quanto non lasci immaginare dal suo spessore: una scrittura decisa e concitata apre le porte ad un'intimità carica di valori, di sentimenti, di riflessioni. Una maturità sconvolgente, che rende bene l'idea di quanto il percorso di prigionia abbia formato le coscienze di quei ragazzi che dissero NO al nazifascismo, mettendo a rischio la propria vita.

Non possiamo dire di aver semplicemente letto questo diario, è più corretto dire che l'abbiamo studiato. Vi abbiamo ritrovato riflessioni lucide e attualissime sulla necessità di mantenere una posizione che fosse in linea con i valori personali; vi abbiamo trovato una interessante ricostruzione dei luoghi di prigionia in campi di internamento poco studiati e quasi dimenticati collocati nell'attuale Bielorussia.

Un diario che consigliamo assolutamente di leggere; è breve, ma di un'intensità unica. Un'esperienza di grande interesse, un confronto vivo col nostro passato, ma anche, soprattutto per i giovani, una lezione di vita, di maturità soprattutto civica.

L'auspicio è che queste vite, come quella di Gambogi, insegnino a chi legge che dietro ognuno di loro c'è stata sofferenza, paura, angoscia. Molti Internati non sono tornati, altri l'hanno fatto accompagnati da un silenzio che ha segnato spesso il resto della loro vita. Racconti di una prigionia taciuta, a cui la storia non ha ancora saputo dare voce.

Nutriamo la speranza di vedere i manuali di storia dei nostri ragazzi completati con le pagine di queste storie di silenziosa resistenza, perché di questa pagina di storia si parla ancora poco nelle scuole di ogni ordine e grado.

Luana Collacchioni
Silvia Pascale

La traumatica esperienza dell'internamento militare italiano: prospettiva interdisciplinare

LUANA COLLACCHIONI

1.1. Gli IMI, internati militari italiani: contesto storico

Gli IMI, internati militari italiani, furono coloro che dopo l'armistizio firmato il 3 settembre 1943 a Cassibile tra il governo di Badoglio del Regno d'Italia e le forze anglo-americane, ma annunciato via radio soltanto dopo cinque giorni, l'8 settembre 1943, furono disarmati dai tedeschi, che erano stati loro alleati fino a quel momento, e deportati nei territori del Terzo Reich, internati nei campi di concentramento e sfruttati come "lavoro schiavo" per aver scelto di non voler essere più alleati dei tedeschi, scelta fatta subito dopo il disarmo avvenuto in modo improvviso e assolutamente inaspettato per loro.

Ma vediamo di contestualizzare la precedente affermazione ed argomentare brevemente per comprendere meglio cosa successe.

Prima della seconda guerra mondiale, l'Italia fascista di Mussolini aveva stretto alleanza con la Germania nazista di Hitler. Entrambi i leader erano giunti al potere, con una decina di anni di differenza — nel 1922 Mussolini in Italia e nel 1933 Hitler in Germania — e in breve tempo avevano trasformato i rispettivi governi in dittature, nel 1925 la prima e nel 1934 la seconda.

Mussolini e Hitler, in modo simile, avevano investito su una massiccia operazione di propaganda (addirittura Hitler aveva nominato un Ministro della propaganda, Goebbels) e, con un capillare intervento di manipolazione dell'informazione, attraverso i media del tempo e fascistizzando/nazistizzando le scuole, entrambi procedettero per educare i loro rispettivi popoli al fascismo e al nazismo, sfruttando la condizione di povertà, analfabetismo, insoddisfazione, conseguenti alla fine della prima guerra mondiale (che aveva visto i due Paesi su fronti opposti e da cui erano usciti l'uno vincitore, l'altro vinto, ma

entrambi in condizioni post-belliche di ingenti difficoltà) e con l'aiuto di corpi armati, voluti e preparati per creare nella popolazione cieca obbedienza, attraverso l'adozione di modalità violente e omicide per "convincere" coloro che la pensavano diversamente. Mussolini poteva contare sulla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, MVSN, le cosiddette "Camicie Nere", istituita il 23 gennaio 1923, mentre Hitler poteva contare sulla fedeltà totale delle Schutz-Staffel, note come SS¹.

In Italia, la fascistizzazione della scuola era stata ritenuta la modalità più efficace per trasmettere il "pensiero unico" di totale obbedienza al Duce e ciò fu possibile chiedendo ai docenti di ogni ordine di scuola di prestare giuramento di fedeltà al fascismo: chi avesse deciso di non giurare, sarebbe stato licenziato da scuola; ciò permette di capire che tra gli insegnanti che giurarono, ci furono sicuramente docenti fascisti convinti ma anche chi, senza nessuna convinzione o anzi contravvenendo ai propri ideali e valori, giurò per non perdere il lavoro, per paura, per quel clima di odio e quelle azioni di violenza che già avvenivano. Fu introdotto il libro unico e sui testi ogni contenuto, sia di matematica come di italiano, veniva proposto per osannare il Duce, per addestrare all'obbedienza e per educare al fascismo.

In riferimento alla propaganda, inoltre, in Italia sui muri delle case, nelle scuole, ovunque, si leggevano scritte che inneggiavano al Duce e i giovani crescevano nell'abitudine all'obbedienza e nel pensiero unico fascista, che era per i bambini e i giovani la "normalità", la consuetudine, non conoscendo alternative a quello e non essendo educati al pensiero critico.

1. SS è la sigla del tedesco Schutz-Staffel ossia «schiera di protezione», una milizia speciale voluta da Hitler e avente compiti di polizia durante il regime nazionalsocialista. Attiva dall'inizio degli anni Venti come formazione paramilitare di supporto al Partito nazista, dal 1925 diviene responsabile della sicurezza personale di Adolf Hitler e, dopo il 1933, ebbe il controllo dei più delicati gangli dell'amministrazione interna del Reich, compresa la polizia e il controspionaggio. Capo (Reichsführer) della SS fu dal 1929 Heinrich Himmler.



Figura 1.1. Esempi di copertine o di pagine di libri scolastici dell'epoca.



Figura 1.2. Il podestà dava a chi accettava di apporre un'iscrizione sulla propria casa, un contributo in denaro variabile a seconda della grandezza delle lettere e della lunghezza della frase e oscillante tra le 30 e le 100 lire negli anni Trenta.

In Italia, con l'inizio della dittatura, gli oppositori politici al regime fascista furono arrestati, picchiati, esiliati, come Altiero Spinelli² o ucci-

2. Altiero Spinelli nasce a Roma il 31 agosto 1907. Dopo i primi anni passati con la famiglia in Sud America, dove il padre, laico e socialista, era vice console, nell'estate del 1912 rientra a Roma, e qui frequenta le elementari, il ginnasio e il liceo classico. Comincia a interessarsi alla politica, influenzato dal padre e dalle letture di testi socialisti. Dopo la fondazione del Partito comunista sceglie la militanza in questo partito: infatti nel 1924 si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma e, contemporaneamente, al gruppo universitario comunista. Partecipa con vigore all'attività antifascista clandestina del partito, nel quale ricopre ruoli importanti a livello interregionale. Arrestato nel 1927 a Milano, viene condannato a sedici anni e otto mesi dal tribunale speciale per cospirazione contro i poteri dello stato. Avendo beneficiato di alcune amnistie parziali, sconta dieci anni di carcere (nei penitenziari di Roma, Lucca, Viterbo e Civitavecchia), ma, al momento di essere rilasciato, viene inviato per sei anni al confino, prima a Ponza (dal 1937 al 1939) e poi a Ventotene. Nel frattempo matura il distacco dal Partito comunista. A Ventotene, tra l'inverno del 1941 e la primavera del 1942, dopo un'approfondita elaborazione, cui partecipa un gruppetto di confinati — tra i quali Eugenio Colorni — scrive, in collaborazione con Ernesto Rossi, il *Manifesto per un'Europa libera ed unita* noto come il *Manifesto di Ventotene*, considerato il documento di base del federalismo europeo. Caduto il fascismo, viene liberato il 19 agosto 1943 e dieci giorni dopo fonda a Milano, insieme a una trentina di reduci dal confino, dal carcere e dall'esilio, il Movimento Federalista Europeo. Dopo l'8 settembre si rifugia in Svizzera, dove organizza le prime riunioni federaliste sovranazionali a Ginevra, a conclusione delle quali viene approvato un documento che sarà la base di alcuni programmi della Resistenza europea, soprattutto in Francia. Partecipa per